

WEEKEND OLIMPICO

Lo sport è meraviglia, la med

di Marzio Mellini

Prima Olimpiade, prima finale, prima medaglia. In ordine cronologico, ma soprattutto con un crescendo del grado di difficoltà che rende la medaglia di bronzo di Noè Ponti nei 100 delfino un'impresa folle, pazzesca. Verrebbe da usare l'aggettivo "irrealizzabile", se non fosse che il 20enne cresciuto nella Nuoto Sport Locarno e poi consegnato con orgoglio al nuoto mondiale ha trasformato un sogno in una splendida e tangibile realtà. Facendo leva sulla genuinità che è un gradevolissimo marchio di fabbrica che ha attirato le simpatie di tutti gli appassionati di sport, "innamoratisi" di un ragazzo talmente normale che risulta quasi strano considerarlo il terzo delfinista più forte al mondo. O il primo, se consideriamo che Dressel e Milak sono dei marziani. Qualificarsi è un grosso merito, andare in finale rasenta l'impresa, mettere al collo una medaglia bussando alle porte dell'Olimpo da persona gradita e benvenuta, è straordinario, strepitoso. Folle. Pensare che un traguardo così lo abbia tagliato uno sportivo ticinese, confrontato alla concorrenza più accreditata a livello mondiale, è addirittura spiazzante. Tanto sconvolgente, sul piano emotivo, quanto tremendamente reale. La si gioca lì, sul piano dei sentimenti sbalottati. Il bello dello sport. Noè è questo, è la sintesi dell'atleta di grande successo in grado di competere ai massimi livelli della disciplina alla quale dedica da molti anni gran parte del proprio tempo, con il ragazzo a volte un po' stralunato e spaesato molto legato alla realtà della sua regione e della famiglia, felice e orgoglioso di sorbirsi qualche levataccia per seguirne le gesta. Ne esce un mix di bravura, simpatia, semplicità, talento e successo che delineano i contorni di uno sportivo d'eccellenza che sulla ribalta internazionale ha fatto il botto. Partendo, a ben vedere, da lontano. Non che ci fossero mai stati dubbi sul suo potenziale, espresso in maniera dirimpante a Tokyo, dove è pure andato oltre le attese, tuttavia bisogna pur considerare che chi l'ha preceduto nei 100 delfino, i ciatì Dressel e Milak, già hanno un curriculum che "giustifica" le rispettive medaglie d'oro e d'argento. Entrambi fenomeni della disciplina, l'americano - plurititolato - ha strappato il record del mondo all'ungherese, che a sua volta l'aveva sottratto a nientemeno che sua eminenza Michael Phelps, uno che di medaglie olimpiche a casa ne ha una bacheca piena: 28, e 23 sono del metallo più prezioso. Poi c'è Noè, che la prima finale in una rassegna internazionale l'aveva conquistata agli Europei, una rassegna qualitativamente inferiore a un'Olimpiade, nella quale non era andato a podio.

Ai Giochi, per contro, finale sfiorata nei 200 e il bronzo nella 100. Così, quasi senza preavviso. Come se avesse atteso di avere davvero gli occhi di tutto il mondo addosso prima di svelare tutte le carte, prima di concedersi nella sua espressione massima, quella di atleta di livello planetario capace, in un 31 luglio che resterà impresso nella storia dello sport ticinese, anzi svizzero, anzi mondiale. Passaggio cruciale di una carriera che da regionale e svizzera si trova catapultata in una dimensione mondiale. D'incanto, meraviglioso.

Aumenteranno sia le aspettative sia la pressione, ma le spalle di Noè Ponti - basta rivedere la gestione della finale dei 100 delfino per capirlo - sono larghe. Nuove sfide arriveranno, nuove imprese gli verranno richieste. Le affronterà da uomo di mondo che uscirà dalla dimensione regionale alla quale è affezionato per aprire un secondo capitolo della propria vita, in North Carolina: quello dello studente che costruisce il proprio futuro e dello sportivo che di pari passo continuerà a lavorare per la carriera di atleta che già gli ha regalato una delle soddisfazioni più belle, una medaglia in una delle discipline più olimpiche in assoluto, il nuoto.

Ma se c'è una certezza, beh è questa: Noè affronterà le prossime scadenze con la spontaneità che il mondo ha imparato ad apprezzare, con la genuinità che gli esce dagli occhi, con quel farsetto che caratterizza la risata. L'allenamento ne scolpirà il fisico, ma la sua natura e il suo carattere sono e saranno sempre quelli. La combinazione delle due cose è molto promettente. Nonché micidiale, come abbiamo potuto constatare con immensa gioia, una generosa dose di orgoglio, una bella manciata di gratitudine e un bagno di lacrime.

Noè: 'Una finale da pazzi'

50"72 nei 100 delfino, record svizzero, medaglia di bronzo. Una pagina nel libro della storia dello



Con la naturalezza di un campione navigato, con la semplicità che lo caratterizza

KEYSTONE/FOTOMONTAGGIO LAREGIONE

sport, «nel quale ho appena inciso questa prestazione», osserva Noè Ponti, una volta metabolizzato - ammesso che sia possibile farlo in poche ore - un risultato semplicemente strepitoso. La premiazione, sul podio con Dressel e Milak («Ero un po' spaesato»), sei ore di appuntamenti ufficiali («Non ho nemmeno avuto il tempo di realizzare»), una capatina "proibita" (con Desplanches e Mityukov, ci svela) nello stadio dell'atletica, per vedere Ajla Del Ponte e Mujinga Kambundji, un po' di festa con i compagni di squadra e qualche collega. «Dopo la semifinale sapevo che mi giocavo qualcosa di importante - svela Noè -. Gli amici italiani ne erano certi: "Noè, con 50"8 vinci una medaglia". L'ho vinta con 50"7. Ci speravo, l'ho conquistata in una finale velocissima, la più pazzica di sempre. In sei sotto i 51", in sette avremmo fatto medaglia a Rio cinque anni fa. In sette avremmo vinto l'oro a Londra. Sapevo di essermi sbloccato. Non ero nervoso. Riproporre in finale il 50"7 non era scontato, ma forse in una gara senza alcuna pressione avrei potuto nuotare in 50"5».

Una medaglia olimpica è frutto di un lavoro condiviso... «Vi hanno contribuito tutti quelli che mi hanno sempre sostenuto, i miei genitori, mia sorella, la mia famiglia, i miei allenatori. Un grandissimo ringraziamento lo devo al mio allenatore Massimo Meloni».

MASSIMO MELONI

'Siamo nell'Olimpo'

Dietro ogni campione si cela un ottimo allenatore. Dall'ottimo funzionamento del rapporto "di coppia" tra atleta e tecnico non è possibile prescindere, per l'ottenimento di certi risultati. Ecco perché una parte del successo di Noè Ponti è da ascrivere a Massimo Meloni, l'allenatore al quale il ticinese della Nuoto Sport Locarno si è affidato due anni fa per coltivare - e poi coronare - il sogno olimpico. «Avevo detto che una medaglia Noè l'avrebbe conquistata - ha confidato Meloni -. La certezza non c'è mai, ma bisogna ricordare che la maggior parte degli allenatori di gran livello sogna. Fa parte del nostro mestiere. Se Noè avesse gareggiato prima nei 100, avrebbe vinto una medaglia anche nei 200 delfino. Era alla sua portata, il 200. Ma è la prima Olimpiade, era la prima gara, non è mai semplice. Ma ero sicuro che sarebbe tornato a casa con una medaglia. Per fare in modo che un successo come quello di Noè si concretizzi serve che un cerchio si chiuda. Il cerchio lo formiamo il sottoscritto, i miei assistenti, la famiglia e Noè. Tutti hanno contribuito a questo risultato. Siamo nell'Olimpo, questa è la realtà. Per arrivarci, deve funzionare tutto, non si può sbagliare niente».

IN FAMIGLIA

Così uniti, così partecipi

Papà Mauro, mamma Vittoria, la sorella Asia, lo zio "Mamo", i cugini Nilo e Syria, in Giappone hanno mandato un pezzo di cuore. Svegli di buon'ora, stretti attorno a Noè, in trepidazione prima, in lacrime di gioia poi. «Un po' frastornati ma felici», come ha riconosciuto papà Mauro, per una medaglia che a livello emotivo scambussola, perché tocca il legame di sangue, gli affetti più profondi. Non che ci potessero essere delle certezze, tuttavia in casa Ponti questa medaglia la si cominciava ad accarezzare da un po'... «I 200 - ha ricordato papà Mauro - qualche indicazione già l'avevano data. Erano un po' tutti concordi sul fatto avrebbe potuto centrare la finale e addirittura avvicinare una medaglia già nei 200. Abbiamo aspettato le batterie dei 100 per capirne di più. Dopo quelle qualifiche, prima ancora della semifinale, ci siamo detti che se fosse riuscito a fare un certo tipo di gara sarebbe sceso sotto i 51". Quindi, abbiamo iniziato a pensare che qualcosa potesse succedere. A maggior ragione dopo la semifinale (con il primo record svizzero, ndr). Non c'era niente di scontato, ma a quel punto abbiamo pensato che ce la potesse fare».